**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?".Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".

 Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi,e cantavano un canto nuovo:

"Tu sei degno di prendere il libro / e di aprirne i sigilli, / perché sei stato immolato

e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, / uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, / e hai fatto di loro, per il nostro Dio, / un regno e sacerdoti, / e regneranno sopra la terra".

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

"L'Agnello, che è stato immolato, / è degno di ricevere potenza e ricchezza,

sapienza e forza, / onore, gloria e benedizione".

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello / lode, onore, gloria e potenza,

nei secoli dei secoli".

E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione» (Ap 5, 1-14).

**Gesù, Parola del Padre è il senso della storia**

Ap 5, 1-14

**Schemi biblici 9 - 2015 (a cura di D. Giovanni Raia)**

Siamo nella parte prima della sezione profetica del testo giovanneo: quella che contiene e svela i destini del mondo (Ap 4, 11–11, 18). In 4, 1 il «servo» di Gesù Cristo (Ap 1, 1), «fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù»(Ap 1, 9) è stato invitato a varcare la soglie della porta aperta del cielo e a contemplare «il trono nel cielo, e sul trono Uno (un sedente)». Attorno al trono ci sono ventiquattro seggi con ventiquattro vegliardi occupati in una solenne liturgia di lode. Pronti a far riconoscere la grandezza unica di Dio: getteranno le loro corone ai piedi di Dio.

Il **sedente** porta un rotolo nella mano, scritto su ambedue i lati e sigillato con sette sigilli. Dunque impossibile ad aprirsi e a leggersi. Sicché ciò che esso contiene e che riguarda i destini della storia è consegnato al nascondimento.

La scena introduce quindi un elemento tragico: «*nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo*». Il libro, che può ridonare orizzonti di speranza, è contemplato nelle mani del sedente, ma resta tragicamente muto, silenzioso. Un silenzio tanto più terribile, in quanto è il silenzio di Dio. Esperienza della muta Presenza espressa nella constatazione lacerante dell’orante del salmo 21. Grido dal profondo di chi attende risposte dall’Unico che può offrirle. Per ben due volte e in due versetti successivi viene sottolineato che manca chi ha la forza (il potere) e la dignità (il merito) di aprire il libro e di guardarlo (Ap 5, 3-4).

«*Io piangevo molto*». Di fronte al dramma, il pianto di Giovanni. E molto più del pianto: il lutto carico di dolore per una situazione di morte. Elemento virile, questo pianto. Icona di una ricerca di orizzonti, mai allineata. È necessario, infatti, rendersi conto del bisogno. È il bisogno che genera il grido d’aiuto ed evita il rischio di non sperare più e il rifiuto di entrare nel regno e di impedire di entrarvi a chi lo desidera (c Mt 23, 13). È l’espressione più autentica di chi sa che solo Dio ha l’ultima parola e dona senso a quello che la vita ci presenta.

«*Uno tra i presbiteri (anziani)*». Uno di quelli che partecipano del potere sacerdotale (si prostrano e adorano), profetico (sui seggi partecipano ai governo del mondo) e regale (portano corone sulle loro teste), ma anche uno di quelli che, simbolicamente, rappresenta tutti coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell’Agnello (cf Ap. 7, 13-14). Uno che ha già fatto esperienza dell’Amore che tutto redime (riscatta dalla schiavitù, dall’ombra di morte) ed è testimone del buio oltre la notte, della vita oltre la morte. Compagno di viaggio capace di additare la strada, garante della vittoria oltre la sconfitta.

«*Non piangere*». Lo stesso invito lo troviamo sulla bocca di Gesù rivolto alla madre vedova del fanciullo morto in Lc 7, 13: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!"». E anche in quell’occasione rivolto a qualcuno avvinto dal dolore della morte.

«*Ecco: ha vinto il leone, quello della tribù di Giuda,* (dalla) *radice di Davide; potrà aprire il libro e i suoi sette sigilli*». C’è un ulteriore invito ed una doppia rassicurazione nelle parole del vegliardo: la vittoria del Leone di Giuda e, in forza di questa vittoria, l’apertura del libro.

«*Ecco*». Si può tradurre anche con «*guarda*». La constatazione di un fatto. Avvenuto, ma bisognoso di essere contemplato nel presente, come luogo che si apre al futuro. È come dire: non lasciarti turbare dal dramma che vivi; cogli, invece, la bellezza della verità che si va dischiudendo.

«*Ha vinto*». Vinse. Il verbo è al passato ed esprime un compimento. Un fatto acquisito.

«*Il leone, quello della tribù di Giuda,* (dalla) *radice di Davide*». “Giovane leone” aveva definito suo figlio Giuda il padre Giacobbe e, benedicendolo, aveva profetato che a lui spettava lo scettro del comando (Gn 48, 10). Mentre il profeta Isaia aveva annunciato: «*un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, /un virgulto germoglierà dalle sue radici*» (Is 11, 1). Giovanni conosce bene chi è Colui che risponde a questi requisiti: il maestro sul cui petto ha riposato. Colui che ha sciolto il figlio dell’asina (Gv 12, 14; Lc 19, 30; Mc 11, 2; Mt 21, 2) e lo ha cavalcato, mostrando come lo scettro ha un nuovo proprietario. Giovanni stesso in 12, 14, richiamando tale immagine, si ricollega a Zaccaria e alla nota di gioia messianica da questi annunciata: «*esulta grandemente, figlia di Sion,giubila, figlia di Gerusalemme*» (Zc 9,9).

«P*otrà aprire il libro e i suoi sette sigilli*». Il verbo è al futuro. In tal modo Giovanni, mentre è invitato a constatare nel presente l’avvenuta vittoria del leone di Giuda, è anche invitato ad abbandonare il pianto per vivere la gioia della prossima apertura del libro e dei suoi sette sigilli. È in forza della vittoria, infatti, che il germoglio di Davide può compiere ciò che nessun altro (né in cielo, né in terra, né sotto terra) avrebbe potuto compiere. Una vittoria che Gesù stesso sottolinea in seguito alla richiesta dei greci di poterlo vedere, conoscere, farne esperienza (Cfr. Gv 12, 20-33). Greci che rappresentano tutti coloro che trovano in Gesù la risposta alle proprie domande. In tale occasione Gesù aveva detto: «ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 31b-32). E, più avanti, «… abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33).

In tal modo viene anche indicato come Gesù ha vinto il mondo: attraverso la sua esistenza donata. Gesù, infatti, è anche Colui che

«*svuotò se stesso*

*assumendo una condizione di servo,*

*diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo,*

*umiliò se stesso*

*facendosi obbediente fino alla morte*

*e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò*

*e gli donò il nome*

*che è al di sopra di ogni nome,*

*perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra*» (Fil 2, 7-10).

Avendo parlato del Leone di Giuda come vincitore, ci si aspetterebbe di vederlo apparire trionfante. Appare, invece, entro la cornice che aveva accompagnato la visione del Sedente sul trono al cap. 4, è l’Agnello (cf Gv 1, 29.36) «in piedi, come immolato». In piedi perché vittorioso, con i caratteri dell’onnipotenza e onniscienza divina, ma anche come immolato (memoria del mare terribile del dolore che ha dovuto attraversare).

E prende il libro. E risuona il canto nuovo. Che progressivamente coinvolge i quattro esseri e i 24 anziani, le miriadi di angeli e anziani, l’intero universo.

*"Tu sei degno di prendere il libro /e di aprirne i sigilli,*

*perché sei stato immolato/ e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,*

*uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,*

*e hai fatto di loro, per il nostro Dio,/ un regno e sacerdoti,*

*e regneranno sopra la terra".*

*"L'Agnello, che è stato immolato,*

*è degno di ricevere potenza e ricchezza,/ sapienza e forza,*

*onore, gloria e benedizione".*

*"A Colui che siede sul trono e all'Agnello*

*lode, onore, gloria e potenza,/ nei secoli dei secoli"».*

È il canto per una vittoria ormai assicurata. Anche per il futuro. Capace di dare senso anche al dramma presente. Non è certo cancellato il dolore, ma ne è assicurata la fine. Fondamento della speranza teologale e caparra della gloria che sarà piena nel Regno. Sicuri che, oltre il dramma, c’è l’Oltre di Dio. Con il sacro pudore che si chiama adorazione. «*E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione*».

PER LA RIFLESSIONE

1. Avverto il bisogno di essere salvato/salvata o sono tra coloro che non ha bisogno di niente e di nessuno. E, dunque, nemmeno di Dio e al quale presentano la lista dei loro meriti e non affidano la povertà dei propri bisogni.

2. Nelle situazioni di difficoltà riconosco che solo Dio può aiutarmi a trovare un senso se non una risposta? Riesco a far fiorire la sua lode sulle mie labbra come Gesù che sulla croce, dopo il grido dell’abbandono ha fatto risuonare la lode di Dio in mezzo all’assemblea [cf Salmo 22 (21), 23]?

3. Quale il coraggio della mia testimonianza, chiamato/a a lavare le mie vesti nel sangue dell’Agnello? Il battesimo che ho ricevuto nella vita donata da Cristo quanto si esprime nella mia vita donata per Cristo?

|  |
| --- |
| ***Alla vittima pasquale, si innalzi il sacrificio di lode,******l'Agnello ha redento il gregge,*** ***Cristo l'innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.******Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario:*** ***il Signore della vita era morto,******ora, regna vivo.******Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?******La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;******e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;******Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.******Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.*** |